

NELLE ESEQUIE DEL PROF. GIUSEPPE FARES

Cerignola, parrocchia S. Antonio 22.08.2024

1. *Nella casa del Padre mio, vi sono molte dimore (Gv 14,2)*

Gesù parla del cielo come una casa, e questo ci conforta specialmente quando ci congediamo dai nostri defunti. Il passaggio all'altra vita è un ritorno a casa, e in quella casa c'è posto per tutti, se ci affidiamo umilmente alla misericordia di Dio. *Mansiones multae sunt*. Potremmo tradurre: molte stanze. Cioè, nell'immensità di Dio c'è posto per ognuno come persona, non come massa anonima e indistinta. Egli ha con ciascuno un rapporto specifico, non indifferenziato, perché ogni persona è un essere unico, irripetibile, e di conseguenza inconfondibile. Per questo ogni singolo essere umano è dotato di un'anima individuale, all'atto stesso in cui inizia ad esistere nel grembo materno, un'anima che non muore con la morte del corpo. Ad ognuno, inoltre, vengono assegnati talenti diversi da far fruttare a vantaggio proprio e di tutti, ad arricchimento e letizia della comunità degli uomini. Personali sono anche le responsabilità delle azioni volontarie e, purtroppo anche i peccati, e perciò la divina misericordia si china in maniera individualizzata sul pentimento e sulla domanda di perdono di ogni singolo. Diversi e personali, infine, sono anche i meriti di ciascuno, a cui corrisponde, secondo la capienza di ogni cuore, la misura di beatitudine nella gioia indicibile del Paradiso.

2. *Nella casa del Padre mio, vi sono molte dimore.*

Illuminati da questa parola evangelica, consegniamo all'abbraccio misericordioso di Dio Padre il nostro fratello Giuseppe, nei molteplici aspetti della sua lunga vita. Anzitutto nella sua dimensione domestica e nei suoi affetti familiari come sposo e poi vedovo, come padre di famiglia e nonno. Al contempo, lo affidiamo al Signore con tutto ciò che ha caratterizzato la sua dimensione pubblica, a partire dal suo scrupoloso servizio scolastico come apprezzato docente di storia e filosofia nei licei statali, attento educatore, che amava stare in mezzo ai giovani ed era riamato da loro. E quasi a prolungamento della sua presenza nella scuola, il prof. Fares viene ricordato da molti come promotore di attività sportive, consapevole dei valori insiti nello sport quando è praticato con lealtà e sano agonismo. Giunto poi all'età della pensione e libero ormai dagli impegni e orari scolastici, ha trovato un altro modo per impiegare bene il suo tempo, mettendosi a disposizione con generosità nell'ambito del volontariato carcerario. Si tratta di una forma più rara e anche più difficile di volontariato, e perciò più meritoria, verso coloro che, una volta rinchiusi negli istituti di pena, vengono considerati solo dei reprobri e perciò sono scartati dalla società. Proprio a loro il prof. Fares ha voluto dedicare tanto tempo e tante attenzioni, come può testimoniare mons. D'Ercole che oggi concelebra a questo altare.

3. *C'è poi un altro aspetto importante della sua vita.*

Non svelo nessun segreto. Molti lo sanno e da parte mia voglio onorare anche tale aspetto. In anni ormai lontani, egli aveva chiesto e ottenuto, per motivi di coscienza, la dispensa dal ministero sacerdotale. In seguito, tuttavia, è vissuto con grande dignità, e la dignità non s'improvvisa, non si compra e non si vende. Pur nel suo nuovo stato di vita, ha mantenuto saldo ed ha continuato ad alimentare il suo rapporto con il Signore, con la Chiesa e con il Vescovo. Così ha fatto con i miei predecessori e in questi ultimi anni anche con me. Mi confondeva, alla sua veneranda età, per l'atteggiamento filiale e devoto con cui si poneva nei miei riguardi. In realtà egli aveva costante consapevolezza che quando si viene consacrati sacerdoti, si è sacerdoti per sempre, *al modo di Melchisedek*. L'ordinazione sacerdotale inerisce alle fibre più profonde dell'anima ed è indelebile.

Di questa consapevolezza ha dato prova evidente anche in punto di morte. Ricordava bene l'indicazione del Rituale Romano circa il sacramento dell'Unzione: *...et adverte, quod sacerdotibus*

manus non inunguntur interius, sed exterius, - ai sacerdoti ammalati le mani siano unte non all'interno, cioè sui palmi, ma all'esterno, cioè sul dorso. Essi infatti hanno ricevuto l'unzione sui palmi una volta per tutte, con il sacro crisma, nel giorno della loro Ordinazione sacerdotale. Quell'unzione resta per sempre. Il nostro fratello Giuseppe ne era cosciente fino all'ultimo: quando il parroco, mons. Ladogana, è andato ad amministrargli i Sacramenti che confortano i malati nell'ora del passaggio finale, lui stesso, perfettamente lucido e sereno, ha ricordato a don Carmine il modo come doveva conferirgli l'unzione. Fino alla fine, dunque, ha tenuto stretto al cuore il suo sacerdozio. Non si cancella l'Ordinazione sacerdotale e non si cancella nemmeno il bene che lui ha fatto nella prima parte della sua vita, come operoso sacerdote in mezzo ai giovani, in parrocchia, nell'azione cattolica e tra gli scout. Con quanta gioia mi raccontava i suoi viaggi nel Subappennino Dauno come assistente di zona degli scout: gli brillavano gli occhi!

Dio grande e misericordioso, *nella tua casa vi sono molte dimore*. Accogli il tuo servo, il nostro fratello Giuseppe, che torna a te. Ricevilo nella tua luce, riposi nella tua pace. Amen

+ Fabio Ciollaro